



## LA CULTURA

ADDIO A BRUNO LATOUR  
FILOSOFO DELL'ECOLOGIA

MASSIMILIANO PANARARI - PAGINA 29

## IL PERSONAGGIO

Bruno Latour, il filosofo dell'ecologia  
così celebre e così incompresoTeorico della "scienza del sistema-Terra", è scomparso a 75 anni  
puntava a superare la dicotomia tra umani e non-umani

MASSIMILIANO PANARARI

**D**opo una lunga malattia, nella notte fra l'8 e il 9 ottobre, si è spento a 75 anni Bruno Latour, filosofo, antropologo, iconoclasta sociologo della scienza e della tecnica ed epistemologo critico. «Il più influente intellettuale francese al mondo», come aveva indicato *Le Nouvel Observateur*, o anche «il più celebre e incompreso dei filosofi francesi», come aveva scritto il *New York Times*. Pensatore per eccellenza della crisi ecologica, della tradizione francofona dei *maitres-à-penser* è stato, al medesimo tempo, erede e innovatore, andando al cuore di una delle grandi (e urgentissime) questioni del nostro tempo. E sviluppando una visione critica della scienza che, seppure a rischio di eccessi relativistici e anti-illuministici (come hanno sostenuto i suoi avversari teorici) e anticapitalistici, nel richiamo alla sua «responsabilità», costituisce per converso un «vaccino» rispetto alle prospettive di un anacronistico positivismo di ritorno, di uno scientismo autoritario e troppo accondiscen-



dente verso gli interessi di un certo Big business, come pure, oggi, dell'algocrazia e dell'ideologia del datismo.

Nato a Beaune il 22 giugno 1947, dopo avere studiato filosofia, si era formato come etnologo sul campo in Costa d'Avorio, percorrendo in seguito i vari step della carriera accademica in Francia. Professore di Sociologia dell'innovazione all'École de Mines e direttore di ricerca a SciencesPo a Parigi (ha twittato, infatti, il suo cordoglio anche Enrico Letta), e visiting alla London School of Economics, aveva vissuto una condizione di isolamento nel mondo filosofico francese (con la sola eccezione del sodale Michel Serres), ma era stato insignito di vari riconoscimenti internazionali, come il premio Holberg (2013) e, di recente, il premio Kyoto (2021).

Alla fine degli Anni 80 era stato uno dei principali esponenti della «teoria della rete di attori» (l'«Ant», Actor-network theory), sviluppata insieme con i sociologi Michel Callon e John Law, nella quale si ripresentano alcune tematiche sollevate dalla riflessione di Gabriel Tarde. Un paradigma teorico e metodologico che dissolve l'idea del soggetto quale unico agente e

ne disarticola l'opposizione ontologica all'oggetto, collocandolo in seno a uno spazio sociale di operazioni istituzionali, interazioni e reti con altri enti, di «pari grado e dignità», anche non umani - definiti complessivamente «attanti» -, da cui scaturiscono i fatti sociali come le idee scientifiche e le innovazioni tecnologiche. Per Latour il processo di acquisizione dei risultati della ricerca scientifica rappresentava una costruzione sociale; di qui, il suo lavoro - mescolando apporti differenti, all'insegna di un approccio multidisciplinare che lo ha reso uno studioso «fuori dagli schemi» - di decostruzione del sapere scientifico, che inscriveva all'interno di un filone culturale da lui etichettato come «non-modernità», contrapposto tanto al moderno che al post-moderno. Natura e società/cultura vanno concepite entrambe come prodotti di una certa modalità di oggettivare il mondo, e non quali presupposti su cui edificare quella «divisione del lavoro» fra la scienza e la politica che sta al cuore della civilizzazione occidentale. Latour tempe, così, quella «svolta ecologica» che lo trasforma in un pensatore ecocentrico e nel teorico del «Nuovo Regime Climatico» e di una «scienza

del sistema Terra», rivolta a tutti gli esseri umani e non-umani, la cui vita è collegata al pianeta.

Superare la dicotomia tra umani e non-umani, nel nome dell'«abitabilità della Terra», ha fatto da sfondo alla sua definizione di un programma di ecologia politica, le cui suggestioni sono state recepite e sono divenute da ultimo le parole d'ordine radicali dei Verdi francesi (e dei loro sindaci). Nei vari conflitti intorno al riscaldamento globale e alla questione climatica l'intellettuale francese leggeva i segni dell'emersione di una «classe ecologica» - la nuova «classe-pivot» e guida destinata a scardinare le dicotomie rappresentate per via ideologica e mediatica, «mettendo in rete» sensibilità non coincidenti, ma unite dalla comprensione e dalle pratiche per fronteggiare l'emergenza ambientale (come gli ecologisti autentici e i «buoni cacciatori»). In sintonia con la *Laudato si'* e il mondo cattolico bergogliano, il pensiero latouriano contempla il «format natura-cultura» e una rilettura del (controverso) paradigma di Gaia di James Lovelock che smette di essere un ecosistema. E corrisponde, invece, a uno strato di strati, una successione di regioni,



ciascuna delle quali considerabile come la natura di una certa forma di vita e anche la sua cultura, intesa come arte della coltivazione, per cui ogni specie in parte contribuisce a plasmare lo strato da cui

è definita. Tra i primi a sottolineare il legame fra crisi ecologica e pandemia, negli effetti del Covid (analizzato come un «crash-test» sociopolitico) e nella distruzione dell'ordine internazionale aveva ravvi-

sato una lotta tra «classi geosociali», mettendo in guardia dal rischio della crescita della sorveglianza di un Leviatano high-tech neoliberista.

Tra i numerosi libri tradotti in italiano: *Non siamo mai sta-*

*ti moderni* (1995); *La scienza in azione* (1998); *Politiche della natura* (2000); *Tracciare la rotta* (2018); *La sfida di Gaia* (2020); *Dove sono?* (2022).—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

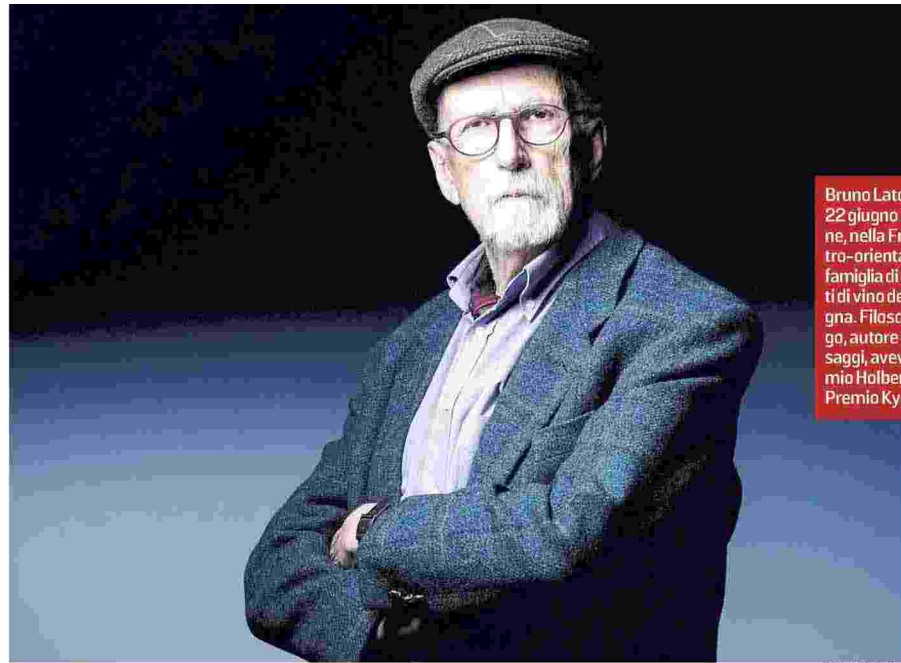
**Negli Anni 80 era stato uno dei principali esponenti della “teoria della rete di attori”**

**Ha fatto una rilettura del (controverso) paradigma di Gaia di James Lovelock**

### Il nuovo libro



Come può l'ecologismo, anziché essere un insieme disparato di movimenti in mezzo agli altri, raccogliere intorno a sé la politica? Fino ad ora l'ecologia è riuscita solo a spaventare o allontanare le persone. È tempo che impari a conquistarne le menti e i cuori. Di questo parla *Facciamoci sentire! Manifesto per una nuova ecologia*, il nuovo libro di Bruno Latour in uscita per Einaudi a marzo 2023. «Il punto - spiega l'autore - non è “decre-scere”, ma prosperare, finalmente». —



Bruno Latour era nato il 22 giugno 1947 a Beaune, nella Francia centro-orientale, da una famiglia di commercianti di vino della Borgogna. Filosofo e sociologo, autore di numerosi saggi, aveva vinto il Premio Holberg (2013) e il Premio Kyoto (2021)

JOEL SAGET / AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688